

LA NAVE

DEI FOLLI

Salite, svelti, pur se ci si bagna:
La Nave va al paese di Cuccagna,
E non importa se ne abbiám magagna.
Non credere che siamo noi soltanto
I pazzi: il mondo sí può dare vanto
Di averne come noi grandi e piccini
In ogni terra, entro tutti i confini.
Noi da Mattera andiamo a Folligno,
Da Montefiascone un vento maligno
Porta a Cuccagna, ma mai ci arriviamo:
Di navigare capaci noi siamo.
Andiamo dunque costa a costa,
Cercando un porto in cui fare sosta:
non ne troviamo, e la nave è avariata
Né mai la nostra ciurma riposata
(di tanta abbondanza derubata..).
Giorno e notte giriam senza sapere
Dove si possa infin sollievo avere,
Ché nessun vuole dar retta a saggezza.

Di gente come noi c'è gran larghezza,
E sono cortigiani e leccapiedi
Che la Nave seguire a nuoto vedi
E infin salire sulla nostra corte
E navigar tentando la lor sorte
Come noi. Senza scopo né ragione,
Eppur gravosa è la navigazione:
Chi infatti carte a consultare è stato,
Alla bussola chi ha il corso affidato,
Chi la clessidra ha pur mai capovolto?
E chi alle stelle il proprio sguardo ha volto,
Cercando l'Orsa, Boote e le Iadi,
Chi ha fatto il punto su Arturo e Pleiadi?
Tra le Simplegadi sì che siam finiti,
E della nostra Nave sugli assiti
S'avventano le rupi d'ambo i lati,
E se sono a tal punto frantumati,
Che pochi posson salvezza sperare.
La Malasorte deve attraversare
La Nave, e da ogni riva è allontanata,
Poiché Scilla, Cariddi e sciagurata
Sirte ci fanno la rotta smarrire.
Non meravigli dunque se venire
Per mar vediamo bestie stravaganti,
Come Sirene e Delfini altrettanti,
Che ci rivolgon dolci cantilene

Tali che presto sonno a noi ne viene,
Sì che allo sbarco noi più non pensiamo.
Appare allora - e vero lo crediamo -
Il Ciclope che ha l'occhio rotondo
In cui Ulisse ficcò una trave a fondo,
L'astuto, ché veder non lo potesse
E nessun altro danno gli facesse,
Oltre a muggire come il bove fa
Che al coltel del beccaio sottostà.
L'astuto fuori sí fece portare
Da arieti, dentro lasciandolo urlare,
Gemendo e molte lacrime versando,
Anche se volle ucciderlo lanciando
Massi. Quell'occhio al Ciclope ricresce:
Non appena di udire gli riesce
L'esercito dei folli lo spalanca
Quanto la faccia intera, né si stanca
Un matto dietro l'altro d'inghiottire
Con quella bocca che sa bene aprire
Da quest'orecchio a quello. Gli altri matti
A lui sfuggiti, ben presto sottratti
Dal re Antifate saranno alla vita
Coí Lestrigoní che in turba infinita
Nessun matto si lasciano sfuggire,
Essendo il cibo che soglion preferire.
A ogni ora del giorno aman gustarne

La carne, e il sangue come vin trincarne.
Sarà quello il ridosso degli stolti!
Inventò Omero questi casi molti
Perché si fosse pensosi ed attenti
Ai tanti rischi in mar sempre presenti.
E dunque egli Odisseo molto lodava,
Che ottimi consigli spesso dava,
Quando davanti a Troia combatteva
E per diec'anni interi poi correva
I mari, ritornando salvo e sano.
Allorché Circe tolse aspetto umano
Ai suoi compagni con filtri attossicati,
E in bestie tutti li volle mutati,
Fu Ulisse così saggio e così astuto
Da non gustare cibo, né bevuto
Ebbe nulla, se prima egli non sciolse
L'incantamento, ed i compagni tolse
Da schiavitù con l'erba moly detta.
L'astuto si affrancò dalla disdetta,
Così facendo, in paesi diversi;
Ma non poté dal navigare tenersi,
Per cui non sempre al sicuro rimase:
Vento contrario lo investì e gli rase
L'albero e la sua nave infine infranse,
Ed i compagni perduti egli pianse,
Solo restato, ch'erano annegati,

È con le vele e i remi sprofondati.
Ma ancora saggezza in aiuto gli venne,
Per cui nuotando alla riva pervenne
Nudo, e poté ancor molto narrare.
Ma poi gli accadde di farsi ammazzare
Dal figlio suo, quando all'uscio bussò
Di casa: sagacia più non l'aiutò.
Nessun allora riconobbe il padrone,
A parte il cane che Argo aveva nome:
Così morì, poiché rimase ignoto
A chi doveva pur essergli devoto.
Ma voglio al nostro viaggio ritornare:
Nel fango noi la fortuna trovare
Vogliamo, sì che incagliati finiremo
È in pezzi andare l'albero vedremo,
Manovre e vele, e non possiam nuotare
Nel mare in furia e l'onde superare,
È chi si crede sulla cresta giunto,
Di sprofondar nel cavo è già sul punto.
Il vento ora le gonfia ora le spiana:
La Nave mai tornerà della mattana,
Ma a picco andrà definitivamente.
Noi non abbiamo astuzia e saggia mente
La spiaggia per raggiungere nuotando,
Come Odisseo che del destino nefando
Si tolse, dopo aver naufragio fatto,

Nudo, eppure tornando a casa ha tratto
Più di quanto perduto non avesse.
Noi sopra banchi andiam, tra rocce spesse;
Sommergono la Nave negre ondate,
Le scialuppe ci vengono trappate,
Presto sarà l'equipaggio travolto
E il capitan da morte sarà colto.
Vedi come la Nave rolla e ondeggia,
Il gorgo la risucchia come scheggia
E quanto si trovi a bordo inghiottirà.
A noi saggio consiglio mancherà,
A qual santo votarci non sappiamo
Mentre nel rischio estremo ci troviamo
Dalla procella d'essere rapiti.
Un saggio avrebbe i suoi giorni finiti
In casa, asciutto, traendo insegnamento
Da nostra sorte, stando bene attento
A non avventurarsi a cuor leggero,
Sul mar, per quanto sia bravo nocchiero
Capace di vedersela coi flutti
Come Ulisse ai suoi tempi, che pur tutti
Ci rimise i compagni, e surnuotò
Mentre la nave a picco se ne andò.
Poiché dovranno matti molti annegare,
Possa per noi la salvezza restare
La riva alla qual giungere vogliamo;

Il remo tutti nel pugno stringiamo,
E dov'è il porto teniamo presente;
Chi è sensato ci arriva facilmente:
Anche senza di lui ne resteranno,
Di matti molti, che naufragheranno!
Il più sagace è colui che sa bene
Le cose che a tutti di fare conviene
O tralasciare, e che non ha bisogno
D'istruzioni in tal senso, ché il suo sogno
È la saggezza di magnificare;
Ed è avveduto anche chi sa ascoltare
Gli altri, quando gli mostrano il sentiero;
Ma appartiene dei matti al grande intero
Chi abbia sempre le orecchie tappate
E non vi ascolta, chiunque voi siate.
Su questa Nave egli non s'è imbarcato?
Altro legno sarà presto arrivato,
Dove lieta brigata troverà
e il 'Gaudeamus' intonar potrà,
Oppur la 'Litania in onor dei folli'
Che vien cantata sull'aria dei polli.
Non tutti ancora imbarco troveranno,
Ma i molti accolti a picco se ne andranno.
(S. Brant, La nave dei Folli)

Una prima rappresentazione della ‘Nave dei folli’ è di Hieronymus Bosch: un dipinto su tavola conservato al Louvre, una metafora subito ricondotta a quella dell’Albero del Peccato originale, da cui derivò la tentazione di Eva.

La Follia assume un carattere paradigmatico: il peccato originale costituisce, in senso mistico, la follia per eccellenza (da curare da estirpare, ricordiamo e rimembriamo il terribile ‘Martello delle Streghe’), è cioè una metafora della ‘colpa’ secondo il simbolismo biblico di cui l’albero della tentazione è divenuto l’esponente.

Sì, il mondo sa che può conoscere, ma, appunto per questo, sprofonda allegramente e tragicamente nel peccato!

Oggi a distanza di secoli da questo testo in Rima da cui talune mie osservazioni che meglio ‘stratigraficamente’ parlando indagano la terra di cui il ‘colto frutto’. Del resto è innegabile che proprio della ‘follia’ fu vittima l’intera Europa unita qualche decennio neppur remoto...

...Comunque proseguiamo...

...Oggi dicevo è pur in atto una riforma, medesima, la quale ai tempi di Brant fu avviata dall’Inghilterra, oggi per sua stessa mano prosegue in difficile ed impervio cammino esulando dall’Europa quindi dalla patria del Brant detto.

Una vecchia contesa?

Una antica sfida?

Una giostra al crocevia di una globalità diversamente interpretata?

Vedremo!

Noi siamo pur folli ma con la pretesa chi il - più e vero - folle della secolar contesa...

Non pochi, soprattutto in Germania, si sono provati nell’impresa di chiarire le ragioni del successo della ‘Nave

dei folli': in primo luogo, il fatto che la Nave abbia un protagonista ben noto all'epoca, il 'Narr', matto, stolto, 'fou', 'fool', folle, figura che aveva addirittura sanzione ufficiale.

E certo, anche, che il 'fou de cour' cominciava ad essere guardato con sospetto dal mondo borghese di Brant (e sottolineo che il Tempo non certo mutato nell'inganno di quanto contato & numerato), non fosse che per i privilegi di cui godeva in un periodo in cui l'assolutismo monarchico veniva messo in forse; appariva, soprattutto, un residuo 'pagano', di tempi in cui la monarchia non era posta in discussione, ricordava i nani delle corti bizantine, ottomane, egizie, e i sovrani cristiani erano costretti a mettere la sordina ai loro 'fools', in un certo senso ad igienizzarli per renderli accettabili.

Per gli abitanti di città laboriose ordinate apparentemente ligie alle timorose leggi di Dio nelle pratiche delle proprie ed altrui antiche arti metallurgiche frutto di rimembranze di un mondo alchemico mal interpretato (e forse non solo quello) il 'fool' era ed è una sopravvivenza che proprio per questo poteva e può assumere una funzione di nuovo tipo, quasi potremmo dire una condizione Ereticale demonizzata dal costante progredire della materia nella propria imperturbabile crescita ed ascesa al medesimo trono del 'superiore potere' da cui il vero folle delle masse iper-urbanizzate difetta grazie alla propria follia affine e simmetrica ad una Natura anch'essa impazzita...

La 'buffoneria' la satira il sarcasmo, la verità rilevata e rivelata e detta nello specchio dell'altrui paradossale condizione, in altre parole, venne in pratica espulsa se non addirittura demonizzata dalle corti come dall'intera socialità a 'codice a barre' composta (ossia il codice morale detto sia modello unno o anglo con i suoi derivati poco marca la differenza qui posta); da 'topos' della rivelazione, si trasformò in segno dell' 'indegnitas hominis', ossessiva, i quali contemporanei possono proiettare le proprie follie non meno delle proprie frustrazioni ed ossessioni (come il martello ci insegna), odierni ed antichi 'contemporanei' hanno edificato la

propria ed altrui 'dignitas' quale pietra angolare nella propria ed altrui concezione del 'Bene' (con tutte le paradossali condizioni di una filosofia che forse per decenni ha pur mal-interpretato talune manichee condizioni nel Bene poste...), il metro di misura del successo in terra e della salvezza nell'aldilà (non meno che di qua).

L'arma spirituale del folle, la beffa istitutrice del distacco, venne così ad essere rovesciata, servì ai moralisti per denunciare appunto la follia e, di conseguenza, per legittimare ogni passata presente e futura persecuzione. Bisognava persuadere il folle a rinunciare alla sua follia (mezzi e metodi in questa sede mi astengo nell'enumerare); la Buffoneria andava pertanto messa a bando, rimossa, ed entro le mura della nuova città proibita (non avendo per il vero intuito bene la grande selva del Karma della vita) non doveva esserci più posto per l'eccesso (l'inizio del ghetto, in ricordo di un altro passeggero – fors'anche anche lui sceso da ugual vagone armeno di nome con la bocca cucita fedele a codesta disciplina impartita che da una stazione ad un porto corre fino al binario morto dell'intera linea... così asservita...); questa patologia 'buffonesca' nei termini della Memoria deve essere messa al bando ed essere circoscritta e relegata nel disordine organico se non addirittura patologico (avremmo tristi accadimenti circa codesti principi): la selva e l'intero bosco e con questo tutta la Natura deve essere finalmente redenta, cristianizzata secondo i principi della Riforma o Controriforma.

Nell'epoca di Brannt non meno dell'odierno la dimensione che si impone è quella della Città globalizzata non più minacciata dalla selva, dalla foglia dalle stagioni che da queste derivano. Ogni selva è pur buona per il calore nel rogo che da questa deriva ed unicamente principia.

Qualsiasi diverso argomento sarà materia di una antica per quanto odierna Ortodossia!

Numerosi sono i dipinti tra la fine del Quattrocento e la metà del Cinquecento in cui si illustra l'estrazione della pietra della follia: un'operazione cruenta, che fa urlare di

dolore il povero matto sottoposto all'azione implacabile e connessa (di più folli) di un metodo, cioè, feroce, dato che all'inizio del 'genere' era stato un 'santo' a provvedere, con tenerezza, alla bisogna. Non vi è posto nell'Universo ritmato e musicato di Brant, per il folle sogghignante che in mano regge probabilmente la marotta, o forse il bastone del nuovo pellegrino fuggito da queste città quanto dal secolare destino che tutte le accumuna: la crociata pugnata del falso per-benismo alla mecca del grande peccato globalmente consumato. Quindi non solo il Diavolo è folle, come si ostina a proclamare Brant, ma i pochi che si salveranno pellegrini anche loro sulla 'barchetta di San Pietro' nell'eterno paradosso da cui la condizione di una certa cultura posta fra Riforma e Controriforma, si incrocia nell'orgia e sconcio che ne deriva, il qual 'folle' indica esule per costretta natura da cotal pornografia... quotidianamente servita...

Qual è dunque l'antecedente, il modello della follia di Brant in rappresentanza della propria ed altrui genetica comporre futura rima?

È LO 'STUPOR', LA MANIA, L'EK-STATIS ACCOMPAGNATE ALLE VISIONI DI UN COMPROVATO E POPOLATO MISTICISMO STRANIERO ALLE LORO SECOLARI DIMORE...

Il posseduto in compagnia dell'antica possessione diabolica, e se in passato erano e sono frati e preti (quantunque e sempre dottori al capezzale dell'eterno sciamano)... in Brant va demandata alla nuda persecuzione, e concludo: è ancora da venire l'inserimento della follia nel quadro clinico, giacché abbiamo aperto il post con un quadro e con un quadro intendo concluderlo essendo state create le dovute premesse nelle radici di medesima pianta nell'esclusione di ogni diritto e con lui il giusto godimento nella visione della Vita e con essa dell'intera Natura che certo il 'folle' più di una macchina capisce comprende e traduce...

E per questo ancor più folle....